

ESTRATTI SIGNIFICATIVI DAI TESTI DI AUTORI CHE MERITANO DI ESSERE CONOSCIUTI

Il grosso degli ebrei viveva nell'Europa centro-orientale

DI UGO VOLLI

Con le velocissime avanzate della Wehrmacht (le forze armate tedesche) nella prima parte della guerra, che portarono al dominio di Polonia, Cecoslovacchia, Paesi Baltici, parte dell'Unione Sovietica compresa l'Ucraina, Danimarca, Belgio, Olanda, e con il sistema d'alleanze che si era stabilito, per esempio con Italia, Ungheria, Romania, Norvegia, col regime collaborazionista francese di Vichy, in parte con la Spagna eccetera, il regime nazista aveva ottenuto anche il controllo della grande maggioranza della popolazione ebraica europea, che a sua volta era la maggioranza di quella mondiale. [...]

È importante avere un'idea sufficientemente precisa della distribuzione di questa popolazione. Nei territori centrali del Reich (Germania, Austria) prima del nazismo vivevano circa 700 mila ebrei, che si ridussero a 300 mila al momento della guerra. La grande massa degli ebrei viveva però negli stati a oriente della Germania: più di 3 milioni 300 mila in Polonia, 3 milioni in Unione Sovietica (la maggior parte nelle attuali Ucraina, Bielorussia e Lituania, che vennero tutte occupate dalla Germania), più di 800 mila in Ungheria, più di 300 mila in Cecoslovacchia, 250 mila nei paesi baltici, 80 mila in Jugoslavia.

Di tutti questi ebrei orientali fu ucciso fra il 70% e il 90%, salvo che tra gli ebrei sovietici, di cui la metà circa si poté salvare fuggendo ancora più a oriente, nei territori non occupati dai tedeschi, o combattendo con l'Armata Rossa. Era il cosiddetto mondo Yiddish (chiamato così dal nome della lingua che parlavano, che grosso modo si può descrivere come un incrocio fra ebraico e tedesco, con tracce di slavo): una popolazione in buona parte distribuita in villaggi e cittadine agricole, molto legata a una fede semplice, anche se al suo interno si sviluppò una cultura ricca e complessa di studi religiosi, musica, teatro, letteratura, pittura.

Nell'Europa occidentale i numeri sono molto più bassi: 300 mila erano gli ebrei in Francia, 140 mila in Olanda, 90 mila in Belgio, 43 mila in Italia. Di questa popolazione fu ucciso fra il 20% e il 30%, con l'eccezione dei Paesi Bassi, in cui morirono quasi i quattro quinti. Si trattava di famiglie prevalentemente urbane e borghesi, a volte con radicamenti millenari (la comunità ebraica romana iniziò a formarsi ai tempi di **Giulio Cesare** ed è probabilmente il gruppo più antico della popolazione romana ancora esistente), a volte multisecolari come in Olanda e in Francia, a volte composto da immigrati più recenti provenienti dall'Est euro-

peo. Essi avevano partecipato con entusiasmo alle vicende dei loro paesi, erano in genere bene integrati, con personalità artistiche e scientifiche di grande rilievo, da **Proust** a **Svevo**, da **Modigliani** a **Pissarro**, da **Bergson** a **Moravia**, per fare solo qualche nome. Il trattamento dei due gruppi fu molto diverso.

A ovest gli ebrei cercarono di sfuggire e di nascondersi (come fu il caso di Anna Frank ad Amsterdam) e solo lentamente, col progredire del controllo tedesco sui governi collaborazionisti, i quali peraltro talvolta anticiparono i progetti dell'occupante tedesco, furono catturati e deportati nel sistema dei campi di concentramento.

È il caso per esempio del rastrellamento degli ebrei di Parigi, il 15 maggio 1940, quando 13 mila persone furono concentrate al "Vel d'Hiv", l'impianto ciclistico di Parigi, e di lì mandati nei lager. O quello della comunità ebraica di Roma, il 16 ottobre 1943, quando 1259 persone vennero sottratte alle loro case in Roma, 1003 fra loro furono mandati sui vagoni piombati al campo di sterminio di Auschwitz e fra essi solo 16 sopravvissero.

Ugo Volli, La Shoà e le sue radici. Un percorso didattico, Marcianum Press 2023.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035